Nuovi ricatti padronali

svolta dell'economia contenuti nella piattaforma elaborata da CGIL, CISL, UIL.

Anche se dice che questo «non è più tempo di manifestazioni», Merloni dovrà rassegnarsi a fare i conti con una mobilitazione che ha un forte spessore politico. In questa fase è stata accantonata la possibilità di uno sciopero generale di tutti i settori («Manca — ha detto Marini — l'interlocutore politico»), ma a un tale appuntamento si potrà arrivare se il nuovo governo si rivelasse succubo della politica di scontro della Confindustria.

Merloni ha già propagandato la sua «ricetta»: le paghe dei lavoratori «non dovrebbero salire oltre il 10 per cento», mentre il disavanzo pubblico «dovrebbe rimanere inchiodato fra i 50 e i 60 mila miliardi» con tagli che colpiscano la sanità, la previdenza e gli enti locali. Insomma, una scure feroce sul potere d'acquisto dei lavoratori e sulla spesa sociale, che Merloni affiderebbe volentieri (anche se lo dice con un giro di parole diplomatiche) a un «supergoverno», dotato di «poteri eccezionali». È il solito «scaricabarile» degli atti d'autorità.

«Ma Merloni non parla mai — ha commentato Lama — di cosa debbono fare gli imprenditori, per esempio sulla politica dei prezzi, perché si riserva di avere mano libera mentre si incatenano i lavoratori e il sindacato. Bisognerebbe avere un po' di pudore e di senso delle proporzioni». Per il sindacato non atti di forza ma politiche concrete servono di fronte alla crisi. E ha intenzione di dirlo alle forze politiche e allo stesso Fanfani. «Sarebbe davvero singolare — ha sostenuto Marini — se il presidente del Consiglio incaricato non sentisse il bisogno di confrontarsi con una forza come il sindacato».

Di certo, il sindacato non è più disposto a consentire equivoci politici e vere e proprie falsificazioni al tavolo di trattativa sulle compatibilità del costo del lavoro. «Il rispetto dei tetti programmati d'inflazione — ha detto Lama — non può riguardare esclusivamente il sindacato, mentre governo e industriali praticano politiche assolutamente contraddittorie con questo obiettivo». Per un intero anno si è inseguito il 16%, salvo lasciare solo i salari al di sotto di un tale limite. A questo punto, allora, «o la programmazione ha un buon grado di credibilità e coinvolge tutte le parti in causa, oppure i tetti cadono in testa a chi li ha accettati». Il sindacato questa fine non vuole farla. «Stiamo facendo di tutto — ha incalzato Lama — perché non si sfondi il tetto, ma si sappia che il sindacato non è più disposto a portare da solo questo peso».

Ecco un primo compito per il governo che si sta formando. Il sindacato non si rifiuta di ragionare — ha sostenuto Marini — di programmi d'investimento e di allargamento dell'occupazione. Benvenuto ha poi ricordato che la piattaforma unitaria indica vincoli e misure economiche concrete per sbarrare la strada a ogni «pericoloso diversivo».

Merloni, però, parla di competitività europea, dice che passerà alla prova di forza della disdetta della scala mobile (questo mese dovrebbe essere l'ultimo con il punto di contingenza in busta paga a 2.389 lire uguali per tutti: col prossimo trimestre, a febbraio, le industrie private sono pronte a pagare solo punti differenziati e «più leggeri» di circa il 50%), e spiega che serve per non far cadere l'Italia al «tredicesimo posto» fra le nazioni industrializzate. Ma si tratta di una cortina di fumo. In tutta Europa c'è una sorta di alleanza tra organizzazioni imprenditoriali, spesso con la complicità dei governi, che — hanno denunciato Debunne e Hinterschied, presidente e segretario della Confederazione europea dei sindacati, nella conferenza stampa con Lama, Benvenuto e Marini — punta a condurre una politica economica deflattiva scaricando ulteriormente sui lavoratori il costo della crisi, attraverso l'attacco all'occupazione e al potere d'acquisto dei salari. Di qui l'esigenza di cominciare a mettere in cantiere azioni di lotta comune dei lavoratori europei, a partire dai punti più drammatici di crisi come la siderurgia.

Pasquale Cascella

La SPD sfida la destra

scita quantitativa e della struttura della domanda sono modificati talmente nel profondo che è pura illusione ogni tentativo di ricreare le condizioni della crescita «indefinita» del bel tempo andato. «Chi pensa — come i nostri avversari — di superare le difficoltà semplicemente risanando il deficit pubblico e riducendo le prestazioni sociali, non ha capito nulla dei motivi che sono alla base della disoccupazione e della debolezza di crescita che si manifestano in tutto il mondo».

Non più moderazione, allora, ma più coraggio è quello che serve. Cominciare a ripensare il problema della crescita nei suoi aspetti qualitativi, rovesciare il precetto storico che cerca la giustizia sociale solo nella redistribuzione, perché si preparano tempi in cui da redistribuire ci sarà sempre meno. Crescita qualitativa. Ma come? Modificare produzione e consumi non è impresa facile, qui come altrove. E qualcosa che va oltre il dominio dei puri dati economici e sconfina nel campo degli orientamenti, del modo di vivere, della cultura diffusa nella società tedesco-occidentale. Alcune indicazioni di carattere prettamente economico sono contenute nel programma socialdemocratico: riduzione dell'orario di lavoro per combattere la disoccupazione, sostegno agli investimenti secondo criteri di programmazioe e con l'occhio all'occupazione, manovra fiscale equilibrata e tagliata sulla misura di interessi popolari.

Ma gli aspetti inediti sono altrove. Nella spinta, che nelle parole di Vogel ha trovato una ispirata attenzione morale, verso il soddisfacimento dei bisogni nuovi che inquieti si affacciano alla coscienza di una parte importante della società tedesca, i giovani, soprattutto, ma non solo. Qualità della vita, che significa un modo della produzione che rispetti l'ambiente, ma anche la qualità dei rapporti tra le persone. Un progresso misurabile in termini del tutto umani.

Ecco posto un rapporto con i temi e la presenza dei «verdi» nella società tedesco-federale. Ma quanto c'è di «verde» nelle indicazioni di Vogel? Tanto, perché in fondo si riconosce che il modo vero per uscire dalla crisi è la ricerca di un nuovo modello di sviluppo. Un modello alternativo, il che dà in un certo modo ragione agli «alternativi». Ma nello stesso tempo poco, molto poco, perché la SPD non cerca alleanze e non fa concessioni. Le spinte che riconosce come giuste le vuole esprimere politicamente e diffida — giustamente — dell'utopia. Troppi guai ha prodotto l'idealismo romantico in questo paese. L'ancoraggio profondo ai valori concreti della tradizione della sinistra è anche una necessaria professione di fede nella razionalità e nella democrazia. Vogel non è Schmidt, con il suo empirismo forse impietoso e le sue rigidezze nordiche e protestanti. Ma non cerca alleanze facili, non strizza l'occhio. Se con i «verdi» si dovrà un giorno trattare — pare dire — lo si farà con una base di chiarezza. Solo così ha un senso.

La pace e il disarmo. In modo significativo è stato affidato ad Helmut Schmidt il compito di ribadire la continuità della linea socialdemocratica su questi temi. La «fermezza tedesca nella promozione del dialogo Est-Ovest ha trovato accenti nuovi. Schmidt ha contestato l'argomento secondo cui, in questo campo, con il centro-destra nulla è cambiato e nulla cambierà. Nella concezione della destra manca — ha detto — una reale consapevolezza della necessità del dialogo. Una vera garanzia per una politica di pace è solo a sinistra. Perché è la sinistra che parte dalla coscienza dell'interesse comune, insopprimibile, dell'Est e dell'Ovest a cercare il confronto e l'accordo.

Come già aveva fatto Brandt il giorno prima (come anche Vogel), l'ex cancelliere ha posto al centro del suo discorso l'Europa, il suo ruolo, come unità che concilia culture diverse ma vicine, nella imposizione del comune interesse dei popoli alla pace e alla serenità. La buona volontà da sola non basta, occorre lavorare per la fiducia reciproca, con le trattative e la misura degli atti politici. La destra ne è capace?

Paolo Soldini

La trattativa tra DC e PSI

ci tra l'Italia e i suoi partners industrializzati» Sono in vista provvedimenti monetari? Fanfani sembra intenzionato a rimaneggiare largamente, se non a riscrivere, la legge finanziaria presentata dal precedente governo. Ma quale segno avranno questi mutamenti? Occorrerà vedere quali proposte porteranno al tavolo della trattativa la DC da un lato e il PSI dall'altro, e se vi saranno modifiche, compromessi, tentativi di avvicinamento.

Alcune dichiarazioni del vicesegretario socialista Martelli (intervista a *Panorama*) fanno pensare a una rettifica dell'atteggiamento socialista rispetto alle tesi sostenute da Formica nel precedente governo (*«Formica* — dice Martelli con pesante ironia — *rischia di apparire il Pietro Micca del PSI, anche se l'ultima volta lui ha acceso solo un cerino...»*) Anzitutto, l'esponente socialista svaluta la piattaforma sindacale, e sostiene che il PSI non può *«appiattirsi»* su di essa, perché è stata respinta dalla Confindustria ed emendata nelle assemblee dei lavoratori. Martelli addirittura rilancia l'idea — che è di Andreatta — del blocco temporaneo dei prezzi e dei salari. E in questo quadro esprime un giudizio positivo su Fanfani, valorizzando soprattutto del presidente incaricato la sua opposizione alla politica di solidarietà nazionale e il suo contributo alla politica del «preambolo».

Stando alle voci, sembra che Martelli sarà ministro, insieme a Francesco Forte, per il quale Craxi dovrebbe chiedere un dicastero economico. Della vecchia «delegazione» socialista dovrebbero uscire invece Formica e Aniasi, e forse Balzamo. Per i repubblicani, tutto è incerto. Le probabilità di ingresso nel governo del PRI sono al cinquanta per cento, e solo dopo gli incontri di oggi si capirà meglio verso quale decisione si sta andando. Spadolini certamente non entrerà, per restare al partito. E la direzione repubblicana di ieri, con l'approvazione di un documento, ha dato l'impressione di voler fare della richiesta di *«rigore»*, nella spesa pubblica il cavallo di battaglia nei confronti degli ex alleati.

Un altro scoglio è quello del carattere del governo. Le richieste socialiste di abbinamento delle elezioni politiche a quelle amministrative, a primavera, sono e resteranno senza dubbio un elemento del quadro della crisi, anche se Craxi e Martelli hanno avuto cura di accantonare un argomento che avrebbe fatto aumentare al massimo le frizioni con la DC e forse con Fanfani. Anche da parte democristiana è probabile che su questa materia si farà di tutto per non tornare, almeno pubblicamente.

Per quanto riguarda la posizione della Sinistra indipendente, vi sono state precisazioni dell'on. Galante Garrone e del sen. Anderlini. Essi confermano che l'atteggiamento del loro gruppo resta negativo sulla riedizione del pentapartito. *«Ciò esclude* — ha detto Anderlini — *una partecipazione degli indipendenti di sinistra al progettato governo»*.

Candiano Falaschi

Sandalo in libertà

te parlato di un «piellino» che gli aveva chiesto insistentemente di entrare nelle Br. Ci volle quasi un mese di indagini per identificare il «piellino»: era Roberto Sandalo. Alle 15,30 dello stesso giorno del suo arresto Sandalo fu interrogato per la prima volta. Negò tutto e ammise solo i «contatti» con Peci: *«Sta a voi* — disse ai giudici — *accertare se ho detto la verità a Peci e dunque se sono di "Prima linea"»*. Due giorni dopo, il 1° maggio, il giovane fu nuovamente interrogato. Criticò la linea «politica» del gruppo eversivo e disse di aver avuto rapporti solo con un militante del quale non volle fare il nome. Al terzo interrogatorio, alle 9,45 del 3 maggio, Sandalo continuò a negare.

Finalmente alle 15,30 di qual giorno decise di confessare. *«Iniziava così* — hanno scritto i giudici nell'ordinanza di rinvio a giudizio del gennaio '81 — *una serie assai lunga e particolareggiata di importanti rivelazioni sulla banda armata PL che consentivano di identificarne in massa i militanti, e 150 circa di essi venivano arrestati a Torino, Milano, Bologna e altrove. Ne risultava una profonda disarticolazione di PL su tutto il territorio nazionale mentre si accertavano le responsabilità dei singoli per i numerosi delitti commessi da PL»*.

Ma le conseguenze di ciò che disse Sandalo ai giudici non si fermano qui. In uno dei suoi numerosi interrogatori (250 pagine di verbale) il giovane rivelò di essere stato introdotto in «Prima Linea» dal figlio dell'allora vice presidente della Democrazia cristiana Carlo Donat Cattin, il ventisettenne Marco, nome di battaglia *«Alberto»*. Disse che le loro famiglie erano in ottimi rapporti, e che una sera il senatore lo chiamò a casa sua per avere notizie del figlio e gli rivelò di aver parlato la sera prima con il presidente del Consiglio, Cossiga, riferendogli del colloquio. *«È meglio che tuo figlio se ne vada all'estero* — avrebbe detto Cossiga a Donat Cattin — *perché un conto è che lo prendano in Italia, un conto fuori»*. Queste affermazioni furono recisamente smentite dagli interessati, ma Sandalo confermò. Lo scandalo travolse il governo che fu costretto alle dimissioni.

Al primo processo per «banda armata» (altri ne seguiranno: Sandalo è accusato di alcuni omicidi) celebratosi a Torino, Sandalo fu condannato a 2 anni e 2 mesi, poi abbattuti in appello a 1 anno e 4 mesi, il 25 giugno di quest'anno. Sandalo è il secondo «grande pentito» che ha già riacquistato la libertà. Il primo è stato Carlo Fioroni, rilasciato il 5 febbraio di quest'anno, che dette avvio all'inchiesta contro l'autonomia operaia. Insieme a Patrizio Peci, Fioroni e Sandalo sono coloro che hanno maggiormente contribuito alla disfatta del terrorismo.

Massimo Mavaracchio

La marcia Milano-Comiso

pazione alla marcia.

Anche Natalia Ginzburg ha aderito all'iniziativa; Claudio Abbado ha sottoscritto l'appello degli intellettuali lombardi in cui si chiede la sospensione di «qualsiasi decisione di istallazione di nuovi missili in Europa durante la trattativa di Ginevra» e di fermare la costruzione della base in Sicilia.

Prosegue intanto a Comiso lo sciopero della fame di dieci persone raccolte sotto la «tenda della pace». Sono esponenti del «Comitato interchiese-IKW» olandese, della «Caritas» di Bari, del Partito Verde tedesco, della Comunità francese «Arca», dell'«European nuclear disarmament» inglese, del Comitato canadese di sostegno, della Lega obiettori di coscienza, del Comitato Difesa della pace e del Campo internazionale di Comiso. Il silenzio TV sul digiuno di Comiso e sulle iniziative del movimento pacifista ha spinto trenta parlamentari della sinistra a sottoscrivere una protesta alla RAI.

Nei prossimi giorni, infine, verrà reso noto il programma della iniziativa previsto nel corso della lunga marcia che si avvierà da Milano il 27 novembre. Lo scopo — dice l'appello dei promotori — è quello di far pesare la volontà popolare perché il governo italiano sospenda la costruzione della base missilistica e indichi «con un gesto di pace l'unica strada ragionevole: quella di una riduzione progressiva degli armamenti nucleari, all'Ovest come all'Est, fino alla loro totale eliminazione».

Con quanti marceranno verso Comiso sarà una grande parte del movimento pacifista europeo e mondiale. Al di là delle barriere linguistiche, delle divisioni politiche, di ogni differenza nazionale si schieraranno sì, ma né aEst, né a Ovest. Si schiereranno dalla parte della pace.

Diego Landi

Le accuse a Licio Gelli

plete, fatti e nomi. Sulle accuse rivolte a Gelli dalla Procura romana, così come sono state formulate, pesa, ovviamente, l'impostazione data all'intera vicenda dallo stesso capo della Procura Achille Gallucci che chiese, a suo tempo, il proscioglimento di molti personaggi coinvolti nella sporca faccenda, ritenendoli, in sostanza, «raggirati» dal capo della P2 e dagli uomini — un primo nucleo ristretto — che con il «venerabile» maestro diedero vita alle prime strutture della organizzazione.

Ma vediamole nel dettaglio queste accuse dei magistrati italiani. Per avere notizie precise, particolari, l'elenco dei reati dei quali il capo della P2 è chiamato a rispondere, siamo stati costretti ad una serie lunghissima di giri, di incontri, di «confronti» tra varie indiscrezioni, forzando spesso il muro di riserbo (non sempre ferreo per la verità) nel quale ci siamo imbattuti parlando con avvocati, magistrati svizzeri e italiani, funzionari di polizia e dell'Interpol, qui a Ginevra, a Lugano, a Milano e a Roma.

Partiamo, comunque, dalla nascita della stessa P2, dal suo svilupparsi e dagli scopi di questa abnorme organizzazione che tendeva, direttamente, a minacciare le strutture democratiche del paese.

È il giudice istruttore romano Ernesto Cudillo, nel mandato di cattura numero 1575/81A del registro generale emesso il 20 gennaio 1982, a tracciare un primo quadro generale della organizzazione messa in piedi da Gelli.

Il magistrato, nello stesso mandato, accusa il capo della P2 di spionaggio politico e militare, di essersi procacciato notizie sulla sicurezza dello Stato e di spionaggio di notizie delle quali è stata vietata la divulgazione. La P2, insomma, secondo il giudice Cudillo, era una organizzazione spionistica pericolosissima, della quale il Gelli era stato promotore in concorso con altri al fine di consumare una serie di delitti contro la personalità dello Stato, la pubblica amministrazione, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica, la libertà morale, il patrimonio, le leggi valutarie e quelle per il controllo delle armi. Dice il magistrato che, per raggiungere questi scopi, Gelli aveva conferito alla propria associazione un particolare carattere di segretezza e di rigida compartimentazione, attribuendole natura massonica benchè la loggia «Propaganda 2» fosse già stata sciolta dal Grande Oriente d'Italia. Gelli — secondo il giudice Cudillo — insieme ad altre 49 persone, aveva così «corpreso», servendosi del nome della massoneria, la buonafede di molte persone anche investite di funzioni di rilievo, inducendole ad iscriversi alla P2. Gelli poi — sempre secondo le accuse del giudice istruttore della Procura romana — aveva anche annotato, sugli elenchi della propria loggia, i nomi di appartenenti ad altre logge e quelli di persone che non avevano mai chiesto l'iscrizione alla P2. Tutto «per indurre all'iscrizione altri adepti». Al fine — spiega il dott. Cudillo — di portare a termine programmi delittuosi, avvalendosi anche delle posizioni di potere acquisite con questi sistemi e successivamente ottenendo dati informativi e documenti, notizie riservate e segrete per poi utilizzarle in modo ricattatorio. Nel mandato di cattura della Procura romana si contesta fra l'altro, a Gelli anche «l'ingiusto profitto» avendo incassato le quote dei nuovi tesserati che credevano di iscriversi alla massoneria, invece che alla loggia P3. Gelli, infatti — si sottolinea nel mandato di cattura — utilizzava carte e tessere intestate al Grande Oriente e in particolare le tessere, firmate dai gran maestri Salvini e Battelli, che erano state rilasciate in bianco prima che la loggia P2 venisse sciolta.

Gelli viene quindi accusato, in concorso con il colonnello Antonio Viezzer, il generale Gianadelio Maletti, il capitano Antorio Labruna (tutti del SID) e il giornalista Mino Pecorelli, di essersi procurato, presso uno dei servizi di sicurezza dello Stato e a scopo di spionaggio politico e militare, notizie e documentazioni che nell'interesse dello Stato avrebbero dovuto rimanere segrete. Licio Gelli è poi chiamato a rispondere anche di violenza privata per avere minacciato il presidente della DC Flaminio Piccoli di rivelare il contenuto di documenti riguardanti i suoi presunti rapporti con Michele Sindona, allo scopo di costringerlo ad una determinata condotta politica. Tra gli incartamenti inviati ai magistrati svizzeri c'è anche il mandato di cattura con il quale si accusa il capo della P2 di avere minacciato Leonardo Di Donna (ex presidente dell'ENI) di rivelare presunti illeciti commessi insieme al presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, se lo stesso Di Donna non avesse assunto un atteggiamento innocentista, in ordine ad un contratto di forniture di petrolio tra l'ENI e la società «Petromin». La sequela delle accuse contro Gelli continua con il «concorso in spionaggio» insieme alla figlia Maria Grazia, per essersi procurato documenti provenienti da uno Stato estero; di calunnia, sempre in concorso con la figlia, nei confronti dei magistrati milanesi Cesare Turone e Guido Viola (che indagavano su Gelli e che fecero sequestrare le carte nella villa di Arezzo) fabbricando documenti che facevano apparire i magistrati come titolari di conti bancari a Ginevra (500 mila e 300 mila dollari) aperti con il loro consenso, per compiere atti contrari al loro dovere d'ufficio. Licio Gelli, in concorso con Umberto Ortolani, è poi accusato di estorsione perché, nel quadro della «associazione criminosa» da lui fondata, aveva costretto Roberto Calvi, con la minaccia di rivelare certe operazioni anomale dell'Ambrosiano, a versare a partiti politici somme ammontanti a molti miliardi, cagionando così allo stesso Ambrosiano danni di «rilevante gravità». Il tutto ottenuto specificando che un diverso comportamento avrebbe provocato allo stesso Calvi «seri danni». Gelli, infine, è accusato di falsità per avere «fabbricato» un atto della Procura di Milano anche con l'aiuto di materiali informativi provenienti dal SID.

Con il mandato di cattura numero 7888/81A del registro della Procura di Roma, sempre firmato dal giudice istruttore Ernesto Cudillo, Licio Gelli è chiamato a rispondere di interesse privato in atti di ufficio, per avere istigato ufficiali di polizia giudiziaria a rivelare colloqui segreti, indagini, documenti, pareri e rapporti ispettivi della Banca d'Italia del 1978, a carico di Roberto Calvi, con relative interpretazioni degli uffici competenti sulle rogatorie internazionali contro lo stesso Calvi; in concorso con il capo dell'Ambrosiano, di avere diffuso e utilizzato notizie sui procedimenti sempre a carico di Calvi, risalenti al 1979; di avere rivelato rapporti ispettivi della Banca d'Italia e le disposizioni impartite alla Finanza, nell'ambito delle indagini su queste faccende.

Ed eccoci alla vicenda del dott. Ugo Zilletti e all'accusa di millantato credito. Secondo il mandato di cattura dei magistrati romani, Gelli, parlando con Calvi dei reati ascritti al capo dell'Ambrosiano nella nota vicenda del contrabbando di valuta, dell'operazione «Toro», ecc., gli aveva mostrato una serie di falsi documenti dai quali risultava che il capo della P2 aveva «comprato» l'aiuto e la collaborazione del prof. Ugo Zilletti, allora vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (intestando a suo nome un conto in Svizzera di 500 mila dollari). Gelli si era fatto versare, per questo presunto intervento su Zilletti, non precisate ma ingenti cifre. Altri soldi Gelli era riuscito a farsi dare da Calvi, millantando credito con alti ufficiali della Finanza e mostrando altri documenti dell'inchiesta avuti effettivamente da pubblici ufficiali rimasti ignoti.

La parte più interessante del plico inviato dai giudici italiani alle autorità di Berna e di Ginevra è comunque la «Relazione sui fatti delittuosi addebitati» a Gelli. Nella relazione, compilata dai magistrati milanesi, si traccia soprattutto la storia dell'Ambrosiano, il ruolo di Calvi, il viaggio dei soldi dalla cassaforte dell'istituto di credito milanese a quelle capacissime delle banche svizzere: in particolare quelle dell'UBS (Unione banche svizzere).

Wladimiro Settimelli

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4698.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4951251 - 4950353
4950352 - 4951351 - 4951252
4951253 - 4951354 - 4951254
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Agguato presso Monreale: uccisi due uomini e un ragazzo

PALERMO — Tre persone sono state uccise ieri a colpi di arma da fuoco, e ritrovate in località «Pezzingoli», nei pressi di Monreale. Le vittime sono state identificate: si tratta di Antonio Caruso detto «il Monrealese», pregiudicato, nato nel 1920; di Saverio Porpora, 32 anni; e di Francesco Calafiore, di appena 15 anni, nipote del Caruso. I corpi dei tre sono stati ritrovati a bordo di una Fiat 127. Altre due vetture denunciate, sono state ritrovate nei pressi del luogo dell'agguato.

Primaria Compagnia di Assicurazione cerca
ISPETTORI DI DIREZIONE
Indispensabile ottima conoscenza RAMO VITA ed esperienza nell'organizzazione produttiva. Inquadramento e retribuzione commisurati alla professionalità acquisita.
ZONE INTERESSATE
Piemonte - Lombardia - Toscana - Lazio - Puglia - Sicilia. Inviare dettagliato curriculum-vitae a: Casella Postale A.D.1705 - rif. 100 - 40100 BOLOGNA.

avvisi economici

MARILLEVA 900 TRENTINO - Settimane bianche a 100 mt. dagli impianti affittiamo appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Sciare in bassa stagione: piste innevate grande disponibilità delle attrezzature prezzi convenienti. Telef. 0463/94140 ore ufficio (8 30-12 / 14-19) escluso sabato e domenica.

VACANZE prenotazioni! Prenotate entro Natale appartamento prossimo estate Lido Adriano (Ravenna) ottenete sconto speciale 30%. Telefonare (0544) 494366.

AFFARONE Riviera Adriatica - vendiamo 38.000.000 appartamenti nuovi, 2 camere letto, soggiorno. Agenzia Roma - Lido Adriano (Ravenna) 0544/494530 anche festivi. Richiedetici prospetti.

In occasione del secondo anniversario della scomparsa del compagno

CESARE MARCUCCI

la sezione del PCI di Falerone sottoscrive 50.000 lire per l'Unità

Falerone, 20 novembre 1982

Nel secondo anniversario della scomparsa del caro e indimenticabile compagno

CESARE MARCUCCI

la moglie Pina, le figlie Eva e Diva, i generi e i nipoti, lo ricordano sempre con grande affetto e versano 50.000 lire a l'Unità

Piane di Falerone (AP), 20/11/1982

Le compagne Nella Marcellino, Donatella Turtura, Maria Lorini, Marisa Passigli, Wanda Paracciani, Barbara Pepitoni, Isabella Milanese, Rita Barale, Fiorella Della Seta e Gabriella Colombo ricordano con grande affetto, ad un mese dalla sua scomparsa, la compagna

MINA BIAGINI

Mentre esprimono la più fraterna solidarietà al compagno Eugenio Giovannardi tanto profondamente colpito, sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità

Roma, 20 novembre 1982

Fino al 30 novembre non paghi aumenti di listino!

FIESTA BLOCCA IL PREZZO!

E non è tutto: dal Concessionario Ford c'è un assegno di 400'000 lire!

Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile: 4435000* lire!

E c'è di più
- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT.
Così tanto può essere solo per poco tempo!

* modello Casual - IVA escluso

Tradizione di forza e sicurezza